

# Piazza Loggia, chiesti 4 ergastoli

*Il Pubblico ministero: Pino Rauti invece va assolto*

## LA STRAGE DI BRESCIA

Massima pena invocata  
anche per il generale  
dei carabinieri  
Francesco Delfino

che per gli inquirenti  
avrebbe messo in atto  
un depistaggio definito  
«mostroso»

L'accusa ha chiesto la condanna a vita per Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte e Delfo Zorzi, considerati ideatori e autori

DA BRESCIA CARLO GUERRINI

**Q**uattro ergastoli e un'assoluzione. Sono le richieste formulate ieri dai pm, Roberto di Martino e Francesco Pian-toni, per i cinque imputati a processo per la strage di piazza della Loggia: una triste pagina nella storia del Paese datata 28 maggio 1974 quando una bomba ha provocato la morte di otto persone e il ferimento di oltre cento.

Le condanne, ai giudici della Corte d'Assise, sono state chieste dai pubblici ministeri per Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Francesco Delfino e Maurizio Tramonte unico presente in aula ieri. Assoluzione, invece, per Pino Rauti, ex segretario dell'Msi e tra i fondatori di Ordine Nuovo. Prima della sentenza sono previste le udienze per gli interventi degli avvocati di parte civile (che si sono adeguati alla richiesta dell'accusa), quindi dei difensori degli imputati e le repliche. Il tutto entro il prossimo 9 novembre, dopodiché i giudici entreranno in camera di consiglio.

Nella ricostruzione della vicenda effettuata dai pm, ciascuno dei quattro per i quali è stato chiesto l'ergastolo, ha un ruolo specifico. Delfo Zorzi a-

vrebbe procurato l'esplosivo utilizzato per la strage, Carlo Maria Maggi era il teorico dell'eversione e avrebbe deciso l'azione. Maurizio Tramonte avrebbe partecipato alle riunioni in cui veniva decisa la strage di Brescia, mentre l'ex generale dei carabinieri, Francesco Delfino, si sarebbe reso responsabile di un depistaggio definito «mostroso». Nei confronti di Tramonte sono stati chiesti, oltre all'ergastolo, anche 18 mesi d'isolamento diurno per calunnia. Pino Rauti «ha una responsabilità morale per quanto avvenuto

- ha spiegato il pm - dalle veline abbiamo capito ciò che predicava. Ma nei suoi confronti non ci sono situazioni di pseudo responsabilità oggettiva». Per lui è stata chiesta l'assoluzione, per non aver commesso il fatto, con formula dubitativa, quella prevista dal secondo comma dell'articolo 530 del Codice di procedura penale.

Immediate le reazioni dopo la conclusione dell'udienza. Alcuni familiari delle vittime si attendevano che la condanna fosse chiesta per tutti gli imputati, ma non è mancato chi si è trovato d'accordo con l'accusa. Per Renato Zaltieri, leader della Cisl di Brescia (tra le parti civili), «a differenza degli altri procedimenti pare di intravedere la luce: le richieste sono avvalorate da prove e da riscontri». Prime valutazioni anche da Pino

Rauti. In un'intervista a Teleradiostudio, l'ex segretario del Movimento Sociale Italiano e tra i fondatori di Ordine Nuovo, ha detto di essere «felice, alle stelle. Mai sentito così contento anche perché l'accusa di strage è un fatto avvilente e devastante.

Stare per mesi e mesi sotto questo incubo - ha aggiunto -, questa mannaia, non è stato facile. Debbo dire che da questo punto di vista ormai sono un veterano di queste assoluzioni, perché è la terza volta che vengo assolto dall'accusa di strage». A Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Francesco Delfino e Maurizio Tramonte, Pino Rauti ha augurato che «se la cavino».

Per Manlio Milani, presidente dell'associazione dei famigliari delle vittime, rispetto ai precedenti processi la novità maggiore è proprio quella della posizione dell'ex generale dei carabinieri che quando scoppiò la bomba era capitano del nucleo operativo del comando provinciale. «In lui riponevamo fiducia, era lo Stato. Il suo depistaggio ha impedito di prevenire le altre stragi», ha detto Milani.

Per il parlamentare del Pd, Paolo Corsini, già sindaco di Brescia, «dopo anni di omissioni e reticenze, le richieste avanzate dai pm bresciani costituiscono un punto di arrivo assolutamente significativo non solo per la coscienza della città. Rappresentano una sostanziale conferma di quella verità storico-politica da tempo acquisita e ampiamente condivisa dal Paese e cioè che la matrice della strage è riconducibile alla destra eversiva, tutelata e protetta da settori dello Stato infedeli alla Costituzione».

## verso la sentenza

Si avvia a conclusione, a 36 anni dal fatto, il processo per l'esplosione del 28 maggio 1974 che provocò 8 morti e oltre 100 feriti

## La vicenda

### LA STRAGE

**28 maggio 1974**

**ore 10.12 - Brescia**

Un ordigno, collocato in un cestino della spazzatura nei pressi dei portici antistanti piazza della Loggia, esplose mentre in piazza era in corso una manifestazione antifascista

**8** morti

**108** feriti



### LE INDAGINI

**3**

precedenti  
inchieste  
aperte

**10**

pronunciamenti

**Nessun  
colpevole  
individuato**

### L'INCHIESTA IN CORSO

**Aperta nel 1993**



**6** imputati

- **Delfo Zorzi**
- **Maurizio Tramonte**
- **Carlo Maria Maggi**
- **Francesco Delfino**
- **Pino Rauti**
- **Giovanni Maifredi**

### LE RICHIESTE DEL PM

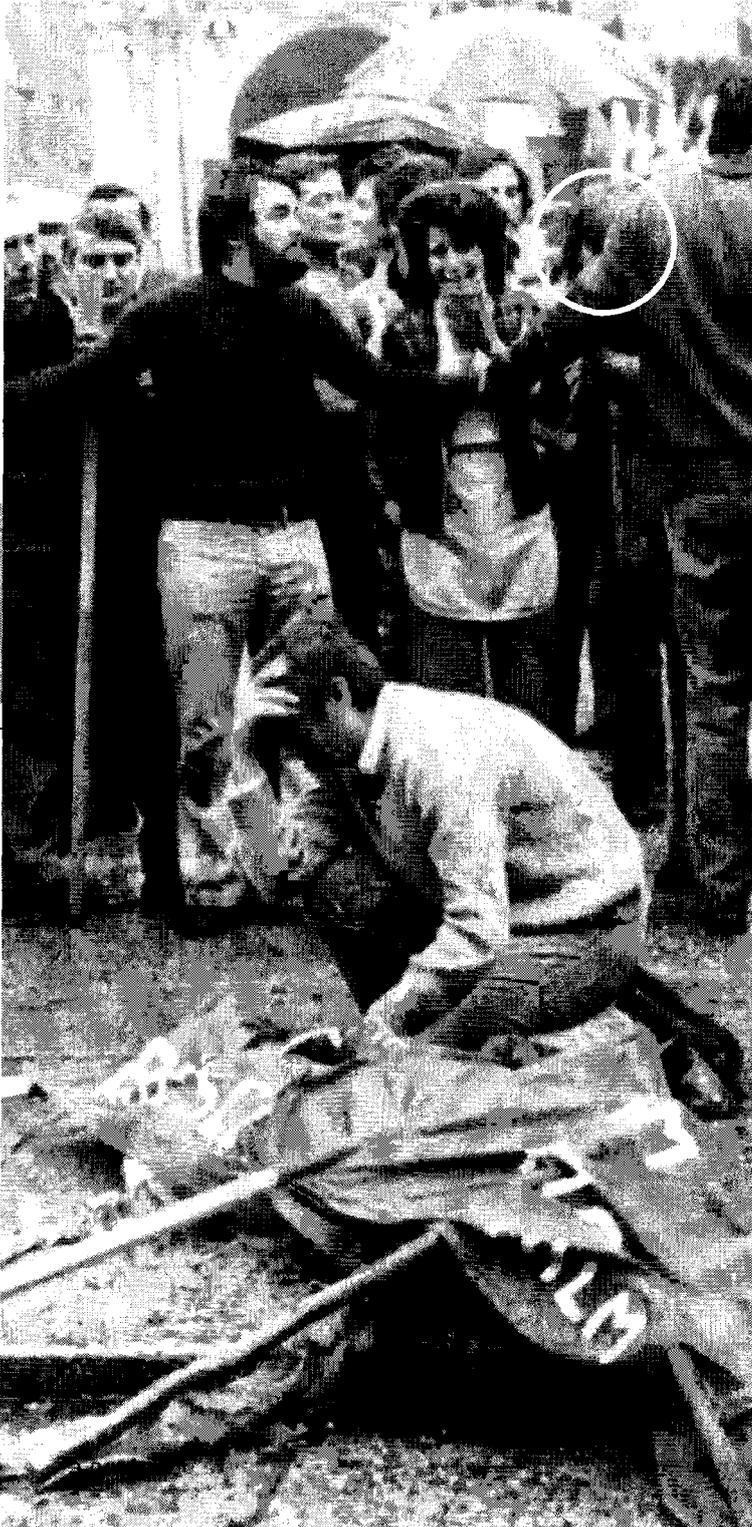
**Ieri**



- Ergastolo
- Ergastolo
- Ergastolo
- Ergastolo
- Assoluzione

*(deceduto a luglio 2009)*

ANSA-CENTIMETRI


**LA FOTO «CHIAVE»**
**DA QUI LA PERIZIA ANTROPOMETRICA CHE «INCASTRÒ» MAURIZIO TRAMONTE**

Ha appena smesso di piovere, a Brescia, dopo lo scoppio della bomba. S'è formato un cordone a protezione di un uomo, inginocchiato accanto al cadavere di Alberto Trebeschi, 36 anni, insegnante e militante del Pci: è suo fratello, Arnaldo. Ha saputo che anche la cognata, Clementina Calzari, 32 anni, è fra le vittime. Un fotografo "ferma" per sempre quella disperazione (nello scatto qui sopra). Dietro al cordone, tra la donna e il sindacalista Fiom Piero Faverzan (che fa da "pertica", di spalle) s'intravede un tizio minuto, i capelli a caschetto. A malapena si intuisce il lato destro


**Maurizio Tramonte**

del suo viso, ma più di trent'anni dopo una perizia antropometrica,

ordinata dalla Procura di Brescia e redatta dal professor Luigi Capasso, giunge alla conclusione che si tratta di Maurizio Tramonte, militante di Ordine nuovo e fonte del servizio segreto con il nome in codice di «Fonte Tritone». La perizia fa parte degli atti dell'istruttoria che ha portato al rinvio a giudizio, nel maggio del 2008, di Tramonte. Per cui ieri è stato chiesto l'ergastolo, aggravato dall'isolamento per il reato di calunnia.

**LE TAPPE**
**TRENTASEI ANNI DI INDAGINI**

Due furono le piste d'indagine inizialmente intraprese per trovare i colpevoli della strage di piazza Loggia. La prima, bresciana, andava verso un insieme non organizzato, formato da un gruppo di giovani neofascisti della Brescia bene. Si aprì nel 1974 e si concluse tredici anni dopo: la Cassazione confermò in via definitiva l'assoluzione del gruppo. Il principale imputato, Ermanno Buzzi, venne però strangolato nel carcere di Novara da due terroristi neri alla vigilia del processo di appello. La seconda pista venne aperta in seguito ad alcune rivelazioni di collaboratori di giustizia e si focalizzò su gruppi della destra radicale milanese. Gli imputati vennero definitivamente assolti nel novembre 1989. Nel 1993 incomincia la terza inchiesta, sfociata nel processo per cui è prevista la sentenza a fine novembre: riguarda un gruppo di ex ordinovisti veneti e il generale Francesco Delfino, il primo a indagare sull'eccidio quando era a capo del Nucleo operativo dei carabinieri.